

Nel «Dizionario del buon senso» di Stefano Lorenzetto, le peggiori mode dell'Italia tele-giornalistica dei giorni nostri

MARIO CERVI

Ci vuole coraggio per scrivere un *Dizionario del buon senso*. Il buon senso non gode di buona fama negli ambienti letterari che contano, viene assimilato alla mediocrità, all'ovvio, al banale, perfino al volgare. Gli è toccata la stessa sorte del «perbenismo» e della «maggioranza silenziosa», insomma di tutti quegli atteggiamenti e stadi d'animo che sono condivisi da milioni di brave persone, ma che suscitano nei fustigatori dei costumi ire funeste. Il buon senso vorrebbe che si preferisse avere a fianco un Garrone, su un vagone della metropolitana in piena notte, piuttosto che un Franti. Ma Umberto Eco ha sentenziato, con il suo talento, che Garro-ne è odioso, e un coro di gente colta ha assentito, viva Franti.

Stefano Lorenzetto è d'altra pasta: e nelle voci di questo suo *Dizionario*, edito da Marsilio, passa al microscopio «il Paese irreal-dadattare» a «Zurli». Ogni lettera di questo itinerario, apparentemente svagato e in verità molto oculato, offre divertimento, informazioni, sorprese. Tante volte ciascuno di noi si è soffermato su aspetti grotteschi della quotidianità italiana, ma senza andare oltre. Lorenzetto va oltre. Gli applausi ai funerali (una moda risalente secondo lui al 1973)? «È una moda che s'iscrive perfettamente nella preoccupazione di non alludere mai al cordoglio. Infatti se scatta il battimano, significa che ci troviamo ancora nei paraggi del varietà. Carràmba, che sorpresa!».

I personaggi finiti, per un qualsivoglia motivo, sotto i riflettori della notorietà, non sfuggono alle attenzioni di Lorenzetto: che quasi mai è iracondo, anzi ha molta comprensione per le miserie umane, ma insomma la pazienza ha un limite e lui non fa sconti. Il Dalai Lama viene in Italia, e il puntiglioso autore del *Dizionario* gli addebita incontri con D'Alema, Veltroni, Cofferati, D'Antoni, Larizza, Fini, Tremaglia, Roby Baggio. Inoltre una cena a Milano con Marco Tronchetti Provera e Ignazio La Russa e una esibizione al Palalido seguita da «Sergio Cusani, Jovanotti, Ornella Vanoni, Carla Fracci e altri cinque-mila». Troppo per un asceta. Troppo per chiunque.

Cambiamo totalmente settore. Il giudice Gennaro Francione del Tribunale di Roma ha proscioltto quattro extracomunitari che vendevano cd falsi, riconoscendo loro l'esimente dello stato di necessità. Lorenzetto ha voluto saperne di più sulla personalità di questo magistrato che si definisce «polie-



IMPIETOSO Stefano Lorenzetto. Dalle celebri interviste alla gente comune al «Dizionario»

(FOTO: DANIELA PELLEGRINI)



PUNGENTE La copertina del libro

L'allegria parata dei luoghi comuni

drico artista ed eclettico operatore culturale», che è pittore patafisico, che ha dato alle stampe saggi come *Dominedracula* e *De merda*, il secon-

do dedicato alla «fecacultura del poeta anarchico Raul Karelia». Vorrei trascrivere tutte le note biografiche sul dottor Francione - un capolavoro -

ma ruberei troppo spazio alla recensione, e troppo pepe alla vostra lettura. Sappiate che Lorenzetto voleva intervistare l'insigne pensatore del *De mer-*

da, ma gli vennero imposte tali e tante condizioni - Solzencyn non se le sarebbe neppure sognate - che rinunciò.

Mi sono soffermato - proce-

do anch'io, nelle citazioni, per ordine alfabetico - su «Futuro». Ossia sulla fosca previsione di 19 ricercatori - segnalata da *Repubblica* - che è riassun-

Dagli applausi durante i funerali all'orgia di termini inglesi, dall'informazione superficiale al catastrofismo di maniera

ta in questo titolo: «Animali e piante senza futuro, un quarto estinto tra 50 anni». Lorenzetto sottolinea la futilità di queste anticipazioni. Aggiungo, a conferma del suo saggio scetticismo, la storiella dello scienziato londinese che sul finire dell'Ottocento aveva stabilito - calcolando l'incremento delle carrozze e dei carri a cavalli, e delle deiezioni lasciate dagli animali - che nel 1920 la città sarebbe stata ricoperta dallo sterco. Al suo meticoloso studio mancava una piccola incognita, l'automobile.

Proseguiamo. Infastidito, chi non lo è, dal proliferare delle lauree *honoris causa* - una tra l'altro a Vasco Rossi, e non parliamo delle lezioni universitarie di canzonettisti e conduttori tv - Lorenzetto ricorda che dei sei Nobel italiani per la letteratura solo due, Carducci e Pirandello, avevano la laurea, e che senza laurea erano nomi famosi della cultura. Non l'avevano né Montale, né D'Annunzio, né Verga, né Benedetto Croce.

Spulciatore instancabile di quotidiani, Lorenzetto ha puntato l'occhio sulle offerte di lavoro. Cercansi: *key account manager, buyer, controller, system engineer, broker, seasonal cabin attendant, etc.* Su *The Times?* No, sul *Corriere della Sera*. Eppure gli equivalenti italiani esistevano.

Una riflessione amara ma verissima: i matrimoni di oggi durano meno del fidanzamento. Ci sono morosi che si frequentano anche per dieci, quindici anni, prima di sposarsi. Poi si sposano «e in capo a 36 mesi sono già separati». Poche righe per enunciare una situazione che i sociologi professionisti avvolgono in tonnellate di chiacchiere inutili. Allo stesso modo sembrano a Lorenzetto chiacchiere inutili - e anche a me - quelle con cui certi ambientalisti negano che il loro no al nucleare ha pregiudicato l'autonomia energetica e lo sviluppo dell'Italia (vedi poche ma sentite righe dedicate all'onorevole Ermete Realacci). E poi un grazie a Lorenzetto per avere ricordato Cesare Marchi, scrittore, divulgatore di gastronomia, piacevolissimo commensale: anche un po' goloso tanto che lo chiamavamo «la volpe del dessert».

Chiudo con due rapide citazioni. La prima riguarda un appunto di Lorenzetto, moralista amabile, a Michele Serra, moralista arcigno. Serra s'era scagliato contro la «colonizzazione pubblicitaria» della Rai e lo Stefano implacabile gli rinfacciava d'essere stato protagonista, collaboratore, ospite o giullare in 33 trasmissioni corredate da pubblicità invadente.

A suggello, questo godibilissimo abbecedario ha un'invocazione: «Aiuto! Salvateci dai tavoli che si aprono!». Per qualsiasi problema si vuole aprire un tavolo. Lo si farà, vedrete, anche per il ponte sullo Stretto e per la Tav. Basta. Lorenzetto aiutateci tu.

LA PREFAZIONE DI MESSORI

Uno stilettare che mi ricorda Guareschi

VITTORIO MESSORI

La categoria degli specialisti in varia umanità, in critica di costume, in corsivi, in elzeviri è inflazionata, così come lo è quella degli intervistatori. Il rubricista, il corsivista, il commentatore, l'opinionista è, in fondo, un cannibale, forse anche un po' parassita: è il giornalista che al mattino mangia giornali; e la digestione consiste nel darci il suo parere il mattino dopo. Ma, pure tra questa turba, c'è - come sempre - il grano e c'è la paglia; c'è la farina e c'è la crusca. E, anche qui, Stefano Lorenzetto mi sembra far parte della prima categoria. Sembro ruffiano, lo so; e invece sono, ancora una volta, oggettivo. In effetti parlo, lo ripeto, da scriba di lungo corso; da chi, ormai vecchio - di anagrafe e di tessera dell'Ordine - sa che cosa dice. So bene, dunque, per esperienza annosa, che significhi fare una serie di interviste e, da esse, trarre dei libri. Ma so anche che significhi tenere una rubrica (una, sul quotidiano cattolico, mi spinsi a pubblicarla ben tre volte la settimana, per anni), so che significhi scrivere un corsivo, uno sfogo, un ritratto, un commento, un'opinione. Ho l'occhio logoro nel soppesare chi ha fatto e fa il mio stesso lavoro.

Se qui mi confermo nel giudizio di una qualità singolare, ci sono dei buoni motivi. Innanzitutto, quell'opinionista *vulgaris* (nel senso latino, s'intende...) che dicevamo è di bocca buona: gli bastano le notizie che trova in pagi-

na e - pur sapendo bene quali siano le imprecisioni, le deformazioni, magari le faziosità delle redazioni - le commenta come fossero autentiche o, almeno, precise, così come sono pubblicate. La sua indolenza, poi, si spinge spesso al punto di non dargli neanche la voglia di aprire una qualche garzan-

na e - pur sapendo bene quali siano le imprecisioni, le deformazioni, magari le faziosità delle redazioni - le commenta come fossero autentiche o, almeno, precise, così come sono pubblicate. La sua indolenza, poi, si spinge spesso al punto di non dargli neanche la voglia di aprire una qualche garzan-

tina per controllare qualcosa.

È una pigrizia, è una superficialità che non affliggono di certo il Lorenzetto. La notizia su cui vuole dire la sua è per lui un punto di partenza per scavi sorprendenti: c'è da restare ammirati dallo scialo di cifre precise, di fatti correlati, di nomi verificati. [...] In-

IL VERSO GIUSTO

Altro sangue

C'è della grazia in voi che mi guardate di cui so fare a meno. Tra voi nessuno mi potrà salvare. E non importa quello che vi dico, ciò che dico davvero non si sente. Lo sentite questo funebre annuncio che mi tiene presente? Lo capite chi sono? Io mi castigo in me con queste frecce. Sono la direzione. La voce mi reclama al mio tormento e io rispondo, continuamente sveglio mi lascio disperare e sogno il sonno e grido per chi si va perdendo un grido acuto che subito si piega per un verso.

Silvia Bre, Sempre perendosi, *Nottetempo*